

QUARTA DOMENICA AVVENTO B – PRIMA LETTURA

2Samuele 7,1-5.8-12.14.16

A una prima lettura questo brano non sembra avere molto da dire alle famiglie: non siamo profeti, né re; non abbiamo un popolo, né guerre da combattere e non si parla della vita, del lavoro o dei rapporti in una famiglia; e allora?

... allora forse vuol dirci altro il Signore, che in questo brano parla a Davide tramite Natan, ma può parlare anche a noi, per dirci, ad esempio, queste cose:

- La prima cosa, che solitamente diamo per scontata e che qui è esplicita, è che Dio ci parla e ci parla chiaramente: per quanto riguarda Davide, il Signore parla attraverso un profeta, ma con noi? Sta a noi capire quale mezzo sta usando adesso per comunicarci la sua volontà. Spesso chiediamo a Dio dei segni, ma forse li abbiamo già sotto gli occhi; gli chiediamo di farci sentire la sua voce, ma forse la sentiamo già tutti giorni, perché per comunicare Dio si serve delle persone che ci stanno attorno, dei nostri amici o familiari. Quante volte, però, non diamo loro importanza, perché sono voci del quotidiano? Non sono mica profeti! Gesù invece ci ha detto che Dio si serve di tutti, anche di coloro che sono stati "scartati dal costruttore": pensiamo agli apostoli. Impariamo ad ascoltare coloro che ci stanno accanto, perché possono essere "messaggeri" di Dio.

- Davide vuole fare una casa per il Signore, per custodire l'Arca dell'Alleanza. Ma Dio non ha bisogno che noi facciamo qualcosa per Lui e non chiede nulla in cambio del suo amore, della Sua presenza in mezzo a noi. Invece di innalzare un edificio di pietra, Davide dovrà piuttosto compiere un gesto di umiltà e di fiducia nel progetto di Dio, perché non toccherà a lui la gloria di costruire un tempio per Dio, ma al suo discendente.

- Dio provvede. Come ha provveduto al popolo di Israele che aveva bisogno di una terra e della libertà, così il Signore provvede anche al nostro bene. Come ha provveduto a Davide e alla sua discendenza, così provvede anche alla nostra vita e alla nostra felicità. Ma noi sappiamo di cosa abbiamo bisogno? Di cosa abbiamo *veramente* bisogno? A volte pensiamo che Dio non ascolti le nostre preghiere, ma forse non stiamo chiedendo quello che è il nostro vero bene. Inoltre i tempi del Signore non sono i nostri tempi: anche Davide deve aspettare a realizzare il suo progetto di una casa per Dio, anzi non sarà nemmeno lui a costruirla, perché quel compito sarà del figlio.

Dio ci chiede di essere umili: nell'ascolto delle persone accanto a noi che possono essere messaggere di Dio, nel fare la volontà del Signore e seguire il suo progetto piuttosto che il nostro e nell'avere fiducia in Lui, comunque e sempre.

In questa settimana proviamo a concretizzare quest'atteggiamento di umiltà anche nelle nostre famiglie, lasciando più spazio all'ascolto di chi ci sta accanto.

Daniela e Massimiliano

IN FAMIGLIA

PRIMA DOMENICA AVVENTO B – PRIMA LETTURA

Isaia 63,16-17.19; 64,2-7

L'Avvento arriva, ma è facile anche non accorgersene; spesso non è neppure indicato nei comuni calendari e, se anche è notato, non fa comunque cambiare vita o abitudini ai nostri paesi e alle nostre famiglie come accade invece con altre scadenze (scolastiche, amministrative...). Il tempo della liturgia non segue le scansioni del mondo. Ma non per questo non lo riguarda. Il tempo liturgico è il tempo di Dio che entra in quello degli uomini.

L'Avvento ci prepara ad accogliere Gesù che nasce in noi e in mezzo a noi. La supplica del profeta Isaia deve essere anche oggi la nostra preghiera: *"Perché Signore ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna, per amore dei tuoi servi. Se tu squarciassi i cieli e scendessi!"*. Ne abbiamo bisogno. Ne ha bisogno la tua stessa terra che non trova pace; ne hanno bisogno tanti paesi dove milioni di poveri muoiono di fame; ne hanno bisogno le nostre grandi città che emarginano tanti deboli, anziani, malati; ne hanno bisogno le nostre famiglie che spesso sono divise e insicure, ne ha bisogno soprattutto l'educazione dei figli, ne hanno bisogno i nostri cuori induriti dall'indifferenza. *"Se tu squarciassi i cieli e scendessi!"* Questo grido è la nostra preghiera dell'Avvento; e resta la preghiera universale di questo tempo.

Il tempo di Avvento inizia con l'invocazione del profeta che può dare speranza alle grida dei tanti che aspettano la salvezza. **Oggi dobbiamo essere noi cristiani i profeti** che, con la fede e l'esempio di vita quotidiana, dicono al mondo che esiste una salvezza e che Dio è sceso e scende sempre in mezzo a noi. *"Se tu squarciassi i cieli e scendessi!"*

Non è facile pregare insieme in famiglia, però questa semplice invocazione potrebbe essere proprio una proposta di preghiera da fare in questo tempo di attesa del Natale che oggi ha inizio; un tempo di purificazione dei nostri pensieri, gesti, parole e azioni, sia in casa che con gli amici, come nel lavoro quotidiano. Allora diventeremo anche noi immagine di un Dio che cammina insieme ai suoi, che li ama, li comprende e li vuole con sé: *"Ritorna, per amore dei tuoi servi"*. E anche noi avremo il coraggio di testimoniare nel posto di lavoro: il Signore è con noi, il Signore ci ama e ci vuole felici e non tristi e vaganti nelle finte certezze della vita. Il nostro proposito sarà: dare testimonianza di un Dio che ci ama, che continuamente ci cerca, perché abbiamo a essere felici con Lui!

Iva e Giorgio

SECONDA DOMENICA AVVENTO B – PRIMA LETTURA

Isaia 40,1-5.9-11

Valore profetico della famiglia

La scelta vocazionale della coppia ha oggi più che mai un grande valore profetico. In un mondo che ha un disperato bisogno di “liete notizie”, la famiglia è custode e portatrice dell’amore di Dio che spiana le strade. L’amore fra l’uomo e la donna e che da questi si riversa sui figli genera una forza potentissima che nessuno e niente è in grado di mortificare.

È l’araldo che sale sul monte e senza timore annuncia la lieta notizia.

È proprio grazie alla forza dell’amore che l’annuncio viene dato in maniera efficace, senza prevaricazioni, superficialità, superbia; non è mai banale, è come se l’amore del Padre venisse “trattato” e reso più assimilabile nell’ambito familiare.

“*Consolate il mio popolo*”, dice il nostro Dio... Quand’è che ci sembra più efficace la capacità consolatoria (=dare sollievo) della nostra famiglia?

Dove possiamo trovare i “monti” dai quali poter annunciare con forza la buona novella?

“*Monte Santo, Cima Stupenda*” è la nostra capacità di saper tingere l’amore coniugale dei colori di Dio. Il mondo continua a spacciare per “superati” i valori della fedeltà, della sobrietà e del perdono reciproco ma a ben guardare questi sono i tratti somatici dell’Amore di Dio. Qui non si tratta di aderire a precetti morali per ottenere il premio finale, ma di attingere alla chiara fonte del Suo Amore.

Ecco allora che il nostro amore *deve* essere fedele perché Lui è un Dio fedele e, qualunque sia la nostra mancanza, la Sua fedeltà si manifesta nella indissolubilità del legame; il nostro amore *deve* essere misericordioso perché Lui è un Dio che si dona in misura doppia al nostro peccato...

E quando il cammino sarà particolarmente impervio e il passo incerto, e ci parrà di attraversare deserti aridi o gole profonde, sempre ci sostenga la consapevolezza che Lui ci stringe al suo petto con tenerezza infinita.

Scopriremo allora di non essere soli in questo abbraccio; insieme a noi i nostri fratelli e le nostre sorelle nella fede, ma non solo... gli affamati e gli oppressi, ma non solo... gli umili e i giusti, ma non solo...

Essere portatori di consolazione non può esaurirsi nelle quattro mura domestiche: la famiglia cristiana non può accontentarsi del quieto vivere, né limitarsi ad essere porto sicuro per i propri componenti.

È di fondamentale importanza aprirsi alle altre famiglie per dare al termine consolazione il suo significato più profondo: “essere ragione di gioia e di speranza” per chi ci passa accanto, che appartenga o meno alla nostra famiglia.

Maria Grazia e Pierpaolo

TERZA DOMENICA AVVENTO B – PRIMA LETTURA

Isaia 61,1-2.10-11

Lo spirito del Signore Dio è su di me...

Sono le parole di Isaia, che riceve nel Tempio di Gerusalemme la vocazione profetica: lo Spirito del Signore Dio lo invita a portare il lieto annuncio di gioia ai poveri e agli ultimi della terra!

L’evangelista Luca riprende le parole del profeta Isaia nella vivace narrazione dell’inizio della predicazione di Gesù a Nazareth: Gesù si alza e legge, arrotola il volume, lo consegna, si siede, con gli occhi di tutti i presenti puntati su di lui, ed infine prende la parola.

Prima ancora dell’annuncio, commuove il pensiero che Lui, il Messia, abbia percorso con i suoi occhi quelle frasi e pronunciato quelle parole, esattamente le stesse che noi leggiamo nella terza Domenica di Avvento.

Ma c’è molto di più: quella persona, ora, adesso, davanti a noi, sta annunciando la sua venuta. Il tempo, limite invalicabile della nostra finitezza, viene scavalcato ed annientato; gli oltre duemilasettecento anni che ci separano da quella profezia, cancellati da una persona: Gesù! E’ lui il Messia, il Consacrato, l’Unto.

PER RIFLETTERE:

...come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia

- Quali sono i semi che seminiamo in famiglia? Confidiamo nel Signore, certi che li farà germogliare?

- Nel luogo di lavoro siamo operatori di pace? Quali azioni potremmo intraprendere per produrre germogli di giustizia?

- Troviamo spazio e tempo durante la giornata per aprire l’anima a Dio e vestire il cuore a festa?

PER PREGARE

Se tendiamo l’orecchio all’ascolto del “silenzio”, lo stupore è immenso: lo vedremo alzarsi di fronte a noi, udiremo affascinati la sua voce, i nostri occhi su di Lui per ascoltare e gridare...

Gesù, noi crediamo in te

Gesù, noi speriamo in te

Gesù, noi gioiamo in te

Mariagiulia e Giacomo